

ELENA PÍRVU

ELENA PÎRVU

STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

Curs universitar pentru învățământ la distanță



**Editura Universitaria
Craiova, 2017**

Referenți ai colecției:

Conf.univ.dr. Coșoveanu Gabriel
Conf.univ.dr. Dincă Daniela
Conf.univ.dr. Dragoste Cosmin
Lect.univ.dr. Constantinescu Gheorghe
Lect.univ.dr. Drăghici Ovidiu
Lect. univ.dr. Cazacu Sorin

Copyright © 2017 Universitaria
Toate drepturile sunt rezervate Editurii Universitaria

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României**PÎRVU, ELENA****Storia della lingua italiana : curs universitar pentru învățământul la
distanță / Elena Pîrvu. - Craiova : Universitaria, 2017**

Conține bibliografie

ISBN 978-606-14-1304-1

811.131.1

Presentazione del corso

Il presente corso è stato realizzato sulla base dei seguenti volumi:

Alighieri, Dante, *De vulgari eloquentia*, Traduzione e saggi introduttivi di Claudio Marazzini e Concetto Del Popolo, Milano, Oscar Mondadori, 1990;

Berruto, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 1995;

Bruni, Francesco, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino, 2002;

D'Achile, Paolo, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci Editore, 2002;

Marcato, Carla, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002;

Marazzini, Claudio, *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci Editore, 2002;

Marazzini, Claudio, *Breve storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004;

Patota, Giuseppe, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Tagliavini, Carlo, *Le origini delle lingue neolatine*, Sesta Edizione, Bologna, Pàtron, 1982, pp. 524-531.

Attraverso le 4 unità didattiche, il corso presenta i cambiamenti fonetici, morfologici e sintattici intercorsi nel passaggio dal latino all'italiano, i primi documenti dell'italiano, i principali aspetti della "questione della lingua" e le varietà dell'italiano.

UD 1. Dal latino all'italiano

In questa unità didattica sono presentate, per primo, le variabili della variazione linguistica, il passaggio dal latino all'italiano, la distinzione “latino classico” - “latino volgare”, le fonti del latino volgare. Poi, in ordine, sono presentati alcuni mutamenti fonetici, alcuni mutamenti morfologici e alcuni mutamenti sintattici.

- 1.1. Nozioni preliminari
 - 1.1.1. La variazione linguistica
 - 1.1.2. Dal latino all'italiano
 - 1.1.2.1. Il latino classico e il latino volgare
 - 1.1.2.2. Le fonti del latino volgare
 - 1.2. Dal latino all'italiano: alcuni mutamenti fonetici
 - 1.2.1. Fenomeni del vocalismo
 - 1.2.2. Fenomeni del consonantismo
 - 1.3. Dal latino all'italiano: alcuni mutamenti morfologici
 - 1.3.1. Il genere del nome. La scomparsa del neutro
 - 1.3.2. La scomparsa del sistema dei casi
 - 1.3.3. L'articolo
 - 1.3.4. I pronomi personali
 - 1.3.5. L'aggettivo. Il comparativo e il superlativo
 - 1.3.6. Il verbo
 - 1.3.6.1. La riduzione delle coniugazioni verbali
 - 1.3.6.2. La formazione del passato remoto
 - 1.3.6.3. La formazione dei tempi composti
 - 1.3.6.4. La formazione del passivo perifrastico
 - 1.3.6.5. La formazione del futuro
 - 1.3.6.6. La formazione del condizionale
 - 1.4. Dal latino all'italiano: alcuni mutamenti sintattici
 - 1.4.1. L'ordine delle parole nella frase
 - 1.4.2. L'espressione e la posizione del pronome soggetto
 - 1.4.3. La posizione dei pronomi atoni. La legge Tobler-Mussafia

Obiectivele unității didactice:

- Cunoașterea variabilelor variației lingvistice;
- Cunoașterea modului în care s-a impus limba latină și a diferenței dintre latina clasică și latina vulgară;
- Cunoașterea evoluției de la limba latină la limba italiană;
- Cunoașterea principalelor surse de cunoaștere a latinei vulgare;
- Cunoașterea principalelor schimbări fonetice, morfologice și sintactice care s-au manifestat în procesul de evoluție a limbii latine spre limba italiană.

Timp alocat: 12 ore.

1.1. Nozioni preliminari

1.1.1. La variazione linguistica

Ogni lingua, quanto più è diffusa nello spazio e nel tempo, tanto più presenta nelle sue manifestazioni concrete una serie di differenze interne, dovute alle seguenti variabili:

– la variabile *diacronica* (dal greco *dià* ‘attraverso’ e *chronos* ‘tempo’), legata al tempo, che determina inevitabilmente un mutamento linguistico, nel parlato prima e più spesso che nello scritto;

– la variabile *diatopica* (da *dià* e *topos* ‘spazio’), legata allo spazio: una stessa lingua assume caratteristiche più o meno diverse a seconda delle zone in cui viene usata; lungo l’asse della variabile diatopica, nella quale si collocano gli italiani regionali, i poli sono costituiti dall’italiano standard normativo (a base fiorentina) e dall’italiano regionale fortemente dialettizzante.

– la variabile *diafasica* (da *dià* e *-fasià* ‘parola’, ‘linguaggio’), legata alla situazione comunicativa, all’argomento trattato, alla confidenza che si ha con l’interlocutore, ecc.; lungo l’asse diafasico, si va dall’italiano formale aulico all’italiano informale trascurato.

– la variabile *diastratica* (da *dià* e da un derivato di *strato*), legata alla classe sociale, alle condizioni economiche, al livello di istruzione dei parlanti o degli scriventi; lungo l’asse diastratico, si va dall’italiano colto ricercato all’italiano popolare basso.

– la variabile *diamèsica* (da *dià* e *mesos* ‘mezzo’), legata al mezzo materiale in cui avviene la comunicazione (parlato, scritto, trasmesso): ogni mezzo ha caratteristiche fisiche diverse, che influiscono sulla lingua.

Per un corso di storia della lingua, la più importante è la variabile diacronica, che si occupa del *mutamento linguistico*. Lo studio in *prospettiva diacronica* esamina l’evoluzione storica della lingua, analizzando le trasformazioni proprie del sistema (si parla allora di “storia interna”), mettendola in rapporto a fatti di storia sociale, politica, letteraria e culturale (“storia esterna”), spiegando, in una visione dinamica della lingua, le ragioni storiche della coesistenza di forme diverse.

1.1.2. Dal latino all’italiano

Si dice, comunemente, che l’italiano – così come le altre lingue romanze o neolatine: il portoghese, lo spagnolo, il catalano, il francese, il provenzale, il franco-provenzale, il sardo, il ladino, il friulano e il romeno – deriva dal latino. Siccome le lingue non sono organismi biologici, più corretto sarebbe dire che l’italiano *continua* il latino, che l’italiano è il latino adoperato oggi in Italia.

Poi, anche il latino è stato soggetto alle variazioni ricordate sopra, cioè sono esistite molte varietà di un’unica lingua chiamata latino. I fattori che hanno prodotto le varietà del latino sono diversi: il tempo, lo spazio, il livello stilistico, la condizione socioculturale degli utenti, la modalità di trasmissione (scritta o parlata) della lingua. E il fattore geografico si fuse col fattore etnico nel determinare altre diversità, riconducibili al cosiddetto *sostrato* linguistico prelatino.

Prima che i Romani estendessero il loro dominio a tutta l'Italia e a una gran parte dell'Europa, il latino era semplicemente uno degli idiomi parlati da una delle tante popolazioni che abitavano l'Italia.

Nel nord della penisola, procedendo da occidente a oriente, si incontravano i Liguri, le tribù dei Celti, i Reti e infine i Carni; a sud di questi ultimi, nel Veneto meridionale, erano stanziati i Veneti. Nella fascia immediatamente inferiore vivevano a est i Piceni, al centro gli Umbri e a ovest gli Etruschi; a nord di Roma erano i Falischi; nell'Italia centro-meridionale erano stanziati gli Oschi, nel Salento e nella Puglia i Messapi, gli Iapigi e i Dauni. Tutte queste popolazioni avevano una loro lingua: il ligure, il celtico, il retico, l'umbro, l'osco e così via. Alcuni idiomi (la maggior parte) avevano una comune origine indoeuropea; altri (come per esempio l'etrusco) no. Quanto alla Sicilia, prima della conquista romana vi si parlavano almeno tre lingue: il sicano, idioma mediterraneo, il siculo, vicino al latino, e l'èlimo, di origine e caratteristiche incerte. In Sardegna, infine, era diffuso il paleosardo, parlata antichissima (anteriore alle migrazioni indoeuropee) e a noi del tutto sconosciuta.

Nel giro di qualche secolo il latino, da lingua di una piccola comunità che occupava un territorio ristretto presso l'ultimo tratto del Tevere, divenne la lingua di un popolo di conquistatori, padroni di gran parte dell'Europa e di vaste zone in Africa e in Asia.

Dopo la conquista da parte di Roma, quasi tutti i popoli vinti abbandonarono, nel giro di qualche generazione, la lingua d'origine e adottarono, come strumento di scambio, il latino. Intervenne, a determinare questo processo, un fattore fondamentale nel contatto fra due lingue: **il prestigio**. Quando due lingue entrano in concorrenza, quella che gode di maggior prestigio finisce sempre col prevalere.

1.1.2.1. Il latino classico e il latino volgare

Come abbiamo detto, anche il latino era soggetto a variazioni. Fra le tante varietà di latino che si sono incrociate e sovrapposte nel tempo, nello spazio, nei livelli d'uso, della modalità di realizzazione spiccano, per importanza storica, le due che convenzionalmente sono indicate come **latino classico** e **latino volgare**.

Il **latino classico** è il latino **scritto** così come venne usato nelle opere letterarie della cosiddetta "età aurea" di Roma (50 a.C. - 50 d.C. ca), ed è rimasto sostanzialmente lo stesso nel corso della storia. Esso è una lingua colta, espressione dei ceti socioculturalmente più elevati.

A differenza del latino classico, il **latino volgare** (cioè il latino parlato dal *vulgus*, dal popolo) non è una lingua vera e propria, identificabile sincronicamente e dotata di una coerente norma grammaticale. Si tratta piuttosto di un agglomerato dinamico e mutevole di fenomeni linguistici, e perciò privo di un'organica grammatica e descrivibile solo diacronicamente.

Il latino volgare presenta inoltre molti punti di contatto con il latino arcaico (dall'VIII secolo a.C., tradizionalmente indicato come quello della fondazione di Roma, alla fine del II secolo a.C.), perché ne continua alcune tendenze grammaticali che, tagliate fuori dalla codificazione letteraria e colta del I secolo a.C., riemergeranno nelle testimonianze scritte solo quando il prestigio scritto del modello classico entrerà in crisi.

1.1.2.2. Le fonti del latino volgare

Il latino volgare, che fu alla base delle nuove lingue romanze e che era essenzialmente parlato, ci è noto principalmente grazie ad alcune fonti:

a) Le iscrizioni pubbliche, sparse in tutto il territorio dell'Impero. Le scritture occasionali sono molto più interessanti, perché rivelano l'imbarazzo di chi si muove con difficoltà tra forme ufficiali poco conosciute e forme familiari ma prive della dignità necessaria alla scrittura. Celebri i graffiti conservati a Pompei dalle ceneri dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., che offrono oltre tutto il vantaggio di essere sicuramente databili.

b) Le opere di grammatici e insegnanti di latino. In quanto istituzionalmente incaricati di trasmettere la norma linguistica tradizionale, i grammatici e in generale i maestri di scuola spesso offrono testimonianza di usi "sbagliati", vale a dire di tendenze popolari in atto nella lingua parlata, spesso destinate ad affermarsi nel futuro.

La più famosa e la più importante testimonianza del genere è la cosiddetta *Appendix Probi*, opera di un maestro di scuola del III secolo d.C. rimasto anonimo, così chiamata (Appendice di Probo) perché trovata in fondo a un manoscritto contenente opere del grammatico Valerio Probo. Questa Appendice è una lista di 227 parole riportate su due colonne. Nella colonna di sinistra le parole si presentano secondo la norma del latino scritto, nella colonna di destra si presentano nella forma "errata", cioè così come le pronunciavano o le scrivevano gli scolari, secondo lo schema "A, non B":

<i>speculum</i>	non	<i>speclum</i>
<i>columna</i>	non	<i>colomna</i>
<i>calida</i>	non	<i>calda</i>
<i>auris</i>	non	<i>oricla</i>

A differenza degli scolari di quel maestro, a noi interessano proprio queste ultime forme, che testimoniano di altrettanti fenomeni vivi nel latino volgare: caduta della vocale postonica nel suffisso -ULUM, -ULAM in *speclum* e *oricla*; alterazione della vocale tonica in *colomna* (con *u* breve diventata *o* chiusa); *monottongazione* del dittongo latino *au* in *oricla*; diffusione dei diminutivi a preferenza delle forme semplici (ancora in *oricla*).

c) Le lettere private. Si tratta di papiri e cocci che conservano lettere di privati, scritte fuori da rigidi canoni letterari. Dall'Egitto provengono circa 300 lettere in latino, molte delle quali, scritte da militari, trattano di piccoli traffici e altre facende quotidiane.

d) Le testimonianze di autori letterari. Si tratta di opere di autori che tentano di riprodurre nella lingua scritta i tratti tipici della lingua parlata: esemplari, in proposito, i casi delle commedie di Plauto (III secolo a.C.) e del *Satyricon* di Petronio (I secolo d.C.), al cui interno l'episodio della *Cena di Trimalchione* costituisce un'importante testimonianza di latino parlato.

e) La letteratura tecnica. Per la natura del suo argomento, questa trattatistica si sottrae alle norme dell'uso classico. Sono interessanti per la storia della lingua i trattati di agricoltura (Catone il Vecchio, Varrone, I secolo d.C.), quelli di veterinaria (*Mulomedicina Chironis*, IV secolo d.C.), di cucina, di medicina, di dietetica ecc.

f) La letteratura d'ispirazione cristiana. Il latino degli **autori cristiani** è all'inizio deliberatamente umile e popolare. Il complesso di versioni della Bibbia